

Gli intellettuali per il "no" al referendum

**PIO
CEROCCHI**

Da qualche campanile pendono striscioni che invitano a votare "no" al prossimo referendum. Ma soprattutto in ambito ecclesiale si torna a parlare di questioni attinenti alla politica, senza che ciò, per così dire, "costituisca reato". Era ora. La compressione che sin qui si è avuta sui temi politici, si sta vanificando di fronte all'evidenza di impostazioni culturali troppo lontane dal sentire comune dei cattolici, e anche della loro storia. E fa piacere constatare che in questo nuovo clima di partecipazione responsabile, gli intellettuali cattolici abbiano ripreso il ruolo loro tipico, quello cioè di indicare le ragioni delle scelte per realizzare una società più giusta. Con una consapevolezza piena che il presidente del Movimento ecclesiale di impegno culturale ha riagganciato alle origini stesse del movimento e specialmente a quel "Codice di Camaldoli" al quale essi nel luglio 1943 posero mano, e che costituì per molti aspetti il riferimento culturale e valoriale per i costituenti cattolici, e non soltanto per loro.

«La nostra attenzione al tema del referendum — ha scritto Re-

*L'iniziativa
del Meic
si fa carico
delle esigenze
della cultura
politica*

po di record gli atti del convegno promosso dal movimento il 5 e il 6 maggio di quest'anno — nasce da una preoccupazione culturale (...) e che cioè una revisione costituzionale poco meditata metta in discussione, non solo e non tanto profili di mera organizzazione dei pubblici poteri, ma la stessa sostanza sociale e civile della nostra costituzione, e dunque del patto di convivenza del nostro paese, quel difficile, certamente incompiuto, ma importante equilibrio che i costituenti seppero realizzare tra la prima e la seconda parte della carta costituzionale».

Per il Meic e per l'Istituto Bachelet che insieme hanno sottoscritto un documento sul "no" al referendum, l'idea di democrazia che sta dietro alla revisione costituzionale deliberata dalla Casa delle Libertà, è «nel suo fondo differente da quella

nato Balduzzi nell'introduzione al volume *La Carta di tutti* (edizioni Ave, pp 304, 15 euro — www.editriceave.it), che raccoglie a tem-

accolta dalla Costituzione vigente».

Il "no" nel voto referendario, così si legge nel documento, deriva dalla necessità «prendere le distanze da questo testo di riforma». Un voto che «appare pienamente giustificato e obbligato» sia per contrastare l'entrata in vigore della riforma, sia per «sanzionare il metodo con cui è stata approvata, senza una effettiva apertura al dibattito e ad apporti di tutte le principali componenti politiche rappresentate in parlamento». Ed è un "no" che «finisce per travolgere l'intero testo». Nella prefazione al volume pubblicato dall'Ave, Giovanni Bachelet ha auspicato che «l'iniziativa del Meic (...) aiuti a interrogarsi responsabilmente sulla sovranità popolare sull'equilibrio dei poteri sull'effettiva governabilità del nostro paese».

Sul tema del referendum interviene per il "no" anche l'editoriale del **Regno/Attualità** del vice direttore Gianfranco Brunelli il quale dopo aver esposto compiutamente le critiche al testo oggetto del voto, così conclude: «Il metodo unilaterale scelto dal centrodestra e le forme contraddittorie prodotte da equilibristmi interni alla maggioranza di allora meritano come risposta: no».